

## **Liberalization-Privatization Paths: Does Government Ideology Matter?**

**Filippo Belloc** (*filippo.belloc@uniroma1.it*) e **Antonio Nicita** (*nicita@unisi.it*)

Una delle caratteristiche distintive degli ultimi 30 anni è stata l'ondata di politiche pro-mercato che ha coinvolto larga parte dei Paesi occidentali. In particolare, la 'deregolazione' delle industrie a rete (come le telecomunicazioni, i servizi postali, il trasporto aereo e ferroviario, l'industria energetica) – settori cruciali per l'economia nazionale – ha registrato una larga convergenza nei Paesi OCSE.

Una vasta letteratura interdisciplinare ha estesamente studiato tale processo di 'deregolazione', focalizzandosi di volta in volta su specifici aspetti, quali: le giustificazioni tecnologiche ed economiche della disintegrazione dei monopoli naturali, la nascita dello 'Stato regolatore' come nuovo modello istituzionale basato sull'azione di autorità di regolazione indipendenti e *antitrust*, l'impatto della globalizzazione e della nascita dell'Unione Europea sulla diffusione delle politiche pubbliche, il ruolo dell'ideologia politica dei governi e degli specifici programmi di politica economica adottati dai diversi schieramenti politici.

Il risultato di una così vasta attività di ricerca ha permesso di identificare tre principali dimensioni caratterizzanti la 'deregolazione' delle industrie a rete: determinanti economiche (in particolare il *sequencing* tra le diverse politiche pro-mercato), determinanti istituzionali (in particolare l'integrazione istituzionale transnazionale), e determinanti politiche (cioè l'ideologia dei governi in carica). Mentre sulle prime due dimensioni – economica e istituzionale – sembra esserci una sostanziale convergenza nelle interpretazioni fornite dalla letteratura, quale sia il ruolo giocato dall'ideologia politica, pur risultando essere dalle analisi empiriche un aspetto cruciale, è questione assai più controversa. Alcuni studi sottolineano come i governi liberali di centro-destra abbiano svolto una funzione trainante nella adozione delle politiche 'pro-mercato', ma gli stessi studi non approfondiscono gli incentivi relativi che hanno influenzato le scelte dei singoli governi verso le diverse tipologie di politiche. Una scomposizione delle politiche pro-mercato che aiuti a distinguere, per lo meno, gli interventi di abbattimento delle barriere all'entrata dei mercati (liberalizzazione) dagli interventi volti ad una riduzione della presenza sostanziale dello Stato nelle industrie (privatizzazione) rivelerebbe invece relazioni inattese ed interessanti. Innanzitutto, nessun paese OCSE risulta adottare simultaneamente politiche di *deregulation* in tutti i settori a rete, ma sperimenta semmai forme graduali in alcuni settori, per poi eventualmente procedere in altri. Inoltre, la quasi totalità dei paesi OCSE non adotta simultaneamente privatizzazioni e liberalizzazioni, ma sembra invece seguire un graduale tandem tra le due politiche. In particolare, da un'attenta analisi dei dati emerge che i governi di centro-destra tendono a privatizzare di più e a liberalizzare di meno, mentre quelli di centro-sinistra tendono a fare l'opposto: l'orientamento politico di un governo incide quindi sul particolare profilo di *deregulation* scelto.

Da dove deriva questa diversità di approcci? Le ragioni possono essere molteplici e manca un consenso su quale debba essere la migliore combinazione tra privatizzazioni e liberalizzazioni. Alcuni economisti sostengono che la privatizzazione debba precedere la liberalizzazione dei mercati, al fine di garantire agli azionisti un adeguato ritorno, unitamente alle risorse necessarie per la ristrutturazione economica delle imprese privatizzate, prima del compiuto avvento della concorrenza. Naturalmente, ciò può comportare il rischio di trasformare monopoli pubblici in monopoli privati, se non si attiva un efficace controllo da parte

delle autorità di settore e dell'*antitrust*. Altri economisti, al contrario, vedono con favore una successione temporale caratterizzata dapprima dalla liberalizzazione dei mercati, con imprese pubbliche che competono con imprese private, e solo in seguito dalla privatizzazione. In tal modo il controllo pubblico dell'impresa permetterebbe di evitare forme di collusione o di abusi a danno del cittadino-consumatore. Questo secondo modello, tuttavia, si espone al rischio di un *favor* del regolatore e del governo nei confronti della impresa pubblica, con possibili effetti escludenti nei confronti di nuovi entranti.

La ricerca futura dovrà stabilire quale modello sia più efficiente nel lungo periodo (in termini di grado effettivo di concorrenza), e come le politiche di regolazione dal lato della domanda (a sostegno del cosiddetto *consumer empowerment*) possano efficacemente integrarsi con le politiche dal lato dell'offerta.